

## ACCOGLIERE IL SIGNORE CHE VIENE PROFUGO E MIGRANTE

### Una riflessione sul tema

di p. Felice Scalia sj

*Teologo, autore di libri e collaboratore di diverse riviste, ha insegnato alla facoltà teologica dell'Italia Meridionale e all'Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose di Messina*

Si è abbastanza concordi nell'affermare che il fenomeno migratorio come si è verificato dalla fine del secolo scorso fino a i nostri giorni è qualcosa che non ha precedenti nella storia umana. Un inedito che ci ha trovati sbigottiti ed impreparati. Dico questo come premessa personale per non infierire su chi sul fenomeno migratorio ha oggettivamente mostrato cecità, superficialità, paura. Non ne ho il diritto.

Scrivo dopo aver appena ascoltato la testimonianza di un giovane migrante che ha raggiunto finalmente il nord della Francia dopo tre tentativi andati a vuoto e dopo le carceri e lo sfruttamento sia della mafia libica che della cosiddetta Polizia di Stato. Racconta quanto gli è costato conquistare il suo diritto a vivere e la sua dignità di uomo. Racconta le nefandezze diffuse ai vari confini, come la gentilezza del popolo quando approdò a Lampedusa. Mentre parlava lo immaginavo sperduto e confuso come il popolo ebraico quando il cammino della libertà passava fra due muraglie minacciose di acqua. Era lì quel giovane uomo: tornare a casa per morire di fame, essere ucciso, costretto ad andare in guerra, oppure tentare la liberazione sperando di sfuggire alle guardie armate dei confini europei e soprattutto alla loro mente terrorizzata.

Non sapeva che c'era una terza muraglia ad ostacolare il suo cammino: l'incoscienza dei cristiani (cattolici e no) che, sulla sua pelle e sulla tragedia di settanta milioni di esseri umani, avevano rinnegato la propria fede assieme alla loro presunta civiltà. Mi riferisco a quelli del "Se il Papa li difende e li vuole, che se li porti in Vaticano!" o a quelli della invasione tsunamica da ricacciare indietro con ogni mezzo.

Se vogliamo essere onesti, Covid-19 e migranti sono i due fenomeni che indicano dove abbiamo smarrito la nostra umanità. Sono uomini-umani quelli che hanno affidato la salvaguardia dei nostri confini ai libici o alla Turchia? Quelli che hanno definito "carnefici" le nostre vittime? E lo sono quelli che sulla tragedia sanitaria hanno piantato speculazioni miliardarie? O quei capi di Stato che si sono sentiti autorizzati ad affermare che loro compito era salvare l'economia e non vite umane?

Il peggio è che, perdendo la nostra umanità, tutto il cristianesimo si è sciolto come neve al sole. Perdendo la fraternità ed il senso della custodia della vita (Gn 2), stabilendo noi chi doveva morire e chi doveva vivere, chi era uomo e chi sotto-uomo, rinnovando il culto per due vecchi idoli, il potere e il denaro, abbiamo perso il Padre ed abbiamo rinnegato tutto. Costretti dal coronavirus a non andare in chiesa, non ci è pesato accorgerci che, abbandonati i riti in chiesa, avevamo anche "bevuto" da tempo col cervello la stessa fede. Era svanito quel Gesù che nelle Beatitudini aveva indicato la strada di rapporti sani



ed umani tra noi. Tanto sani ed umani da portare il Cielo in Terra, da rendere visibile il Padre invisibile, e da mostrare lo stesso volto di quel Gesù che un giorno aveva camminato con noi. Si era dileguata quella incredibile sua identificazione con i piccoli, i poveri, gli sventurati, gli invisibili, gli scarti, i senza-diritti. Avevamo stracciato senza rimpianti tante pagine del Vangelo e dello stesso Antico Testamento. “Ama il prossimo tuo come te stesso” aveva fatto correre la Digos sull'imprudente cittadino che lo aveva scritto in un cartello. La sacralità dell'ospite (si ricorda ancora la vicenda di Abramo alle querce di Mamre?) si trasformò in criminalizzazione, respingimento, xenofobia. “Ero straniero e mi avete accolto”, ero nudo, affamato, minacciato, stremato e mi avete soccorso di Matteo 25, diventava non più compito qui ed ora, ma avvenimento del “Regno de cieli”, quando ci presenteremo davanti a Dio ed Egli finalmente accoglierà in quei disgraziati il suo stesso Figlio. Ma saranno affari suoi questi, non nostri... Era politicamente scorretta e dunque da dimenticare quella pagina di Vangelo. Meglio ricordare Lepanto, sventolare il Rosario e riaccendere al grido di “Maria lo vuole!” la crociata contro il musulmano, nemico della nostra identità cristiana.

Accogliere il Signore che viene nel volto del migrante, ripetuto in tanti modi da Papa Francesco, diventò così uno slogan sovversivo che – se ce ne fosse stato bisogno – aumentò la sua impopolarità anche all'interno della chiesa, diciamo, impegnata. Quante comunità religiose (sovraccariche di spazi immensi ed inutilizzati), quante parrocchie, quante famiglie di cristiani ascoltarono il suo invito a fare spazio a chi aveva perso tutto? “Avete dimenticato il comando del Signore” osò dire, qualche decennio fa, a titubanti cattolici, un intellettuale sedicente “ateo”, durante un convegno organizzato dalla CEI.

Eppure abbiamo sotto i nostri occhi una grazia. Pandemia da coronavirus e fenomeno migratorio, intimamente connessi tra loro, sono come una immensa parabola (con tragico “fondamento esperienziale”) per farci aprire gli occhi sulla realtà. Il mito del progresso legato allo sfruttamento della natura e delle sue infinite (?) risorse ha incendiato il Pianeta, ha avvelenato mari ed atmosfera, ha reso cancerogeno il cibo che ingoiamo, ha fatto rinascere la schiavitù, ha messo l'uomo della strada di fronte all'alternativa: o morire di fame o lavorare per morire di cancro. Ha reso il “mondo malato”, dice il Papa. In questo mondo malato “pretendere di vivere sani” è follia. Ma questo mondo non è solo malato, è assassino e disumano. Per gli interessi del nostro pseudo-cristiano Occidente abbiamo creato infinite guerre intestine tra i popoli le cui ricchezze volevamo depredare, abbiamo annientato popolazioni, abbiamo fatto della guerra l'asse trainante dell'economia mondiale. Con incredibili raggiri abbiamo venduto le terre degli indigeni agli stranieri, abbiamo desertificato la loro patria, li abbiamo schiavizzati ed affamati, in definitiva abbiamo detto loro che decidevamo noi chi poteva avere e chi non doveva avere il pass per vivere.

Tutta questa immensa disgrazia può diventare grazia se solo apriamo gli occhi e ci rendiamo conto che di questo passo l'unico avvenire sa di morte di ogni vita sul Pianeta.

Chi sa? Se accogliamo il “segno dei tempi” costituito dalla tragedia del coronavirus e quella delle migrazioni, se riaccendiamo quanto resta della nostra fede e riconosciamo – come dice Papa Francesco – sul volto del migrante lo stesso volto di Cristo, allora “saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire” negli esuberanti umani.



### ... alcune domande per lasciarci interpellare

- Nel migrante presente in mezzo a noi, siamo capaci di considerare in modo empatico i drammi di tanti fratelli e sorelle costretti a lasciare tutto, affetti, famiglia, contesto sociale, per muoversi verso un ignoto spesso così terribilmente pericoloso?
- Cerchiamo di capire la loro solitudine affettiva e relazionale?
- Possiamo davvero continuare a vivere nel benessere, senza farci in qualche modo carico del benessere di altri come noi e di famiglie come le nostre?
- Cosa possiamo mettere a disposizione di questi fratelli e sorelle? tempo? spazio? attenzione? e come, concretamente?

### ... alcuni strumenti per approfondire il tema

- un documento

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI DELLA CEI, *Comunità accoglienti, uscire dalla paura*. Lettera alle comunità cristiane, 2018.

«Nemmeno noi cristiani, di fronte al fenomeno globale delle migrazioni, con le sue opportunità e i suoi problemi, possiamo limitarci a risposte prefabbricate, ma dobbiamo affrontarlo con realismo e intelligenza, con creatività e audacia e con prudenza, evitando soluzioni semplicistiche». A venticinque anni dalla pubblicazione del documento "Ero forestiero e mi avete ospitato", i vescovi italiani avvertono la necessità di condividere una riflessione di fronte al profondo cambiamento del fenomeno migratorio che sta segnando il nostro Paese.

- un film

*Il villaggio di cartone*, diretto da Ermanno OLMI, 01 Distribution, 2012, DVD.

Un vecchio prete assiste allo smantellamento della sua chiesa che ora non serve più e viene dismessa. Quando tutto sarà concluso, con le pareti nude e l'altare maggiore spoglio come un sepolcro, il vecchio prete avverte l'insorgere di una percezione nuova che lo sostiene. Da questo momento avrà invece inizio una resurrezione in spirito nuovo della missione sacerdotale. Non più la chiesa delle cerimonie liturgiche, degli altari dorati, bensì casa di Dio dove trovano rifugio e conforto i miseri e derelitti. E la vita del vecchio prete troverà nuove vie della carità, della fratellanza e persino del coraggio di compiere quegli atti d'amore che chiedono anche il sacrificio estremo, quale alto significato della consacrazione sacerdotale.

- un libro

- per i bambini: AA. VV., *Sogni al di là del mare. Storie di migranti tra realtà e fantasia*, illustrazioni di Fuad Aziz, 2016.

Storie un po' vere, un po' romanzate, a volte dolorose, a volte buffe e gioiosamente aperte a un lieto fine. Storie che prendono spunto dalla cronaca e che spesso hanno protagonisti bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Storie



che riguardano sogni: fuggire dalla guerra, trovare una nuova casa, mettere in salvo la propria famiglia, riunirsi ai propri cari.

- per i giovani: Cristina CECI e Francesco IRRERA (a cura di), *Ho viaggiato fin qui. Storie di giovani migranti*, introduzione di Eraldo AFFINATI, Erickson, 2017.

Sentiamo continuamente parlare di sbarchi e di arrivi di migranti nel nostro Paese, ma nessuno di noi si sofferma mai a pensare a cosa stanno passando e hanno passato queste persone così disperate da aver lasciato tutto ciò che avevano per trovare un futuro diverso e migliore. Sono ragazzi tra i 15 e i 19 anni e per la prima volta raccontano le loro vicende di migranti, tra dolore e speranza. Vengono da Paesi e culture diversi: Est Europa, America Latina, Filippine, Cina, Egitto, Nigeria. Hanno un passato difficile e un futuro da costruire con fiducia e tenacia. Tutti «hanno viaggiato fin qui», per ricominciare una nuova vita in Italia. Il volume, frutto di un progetto del team di docenti di una scuola dell'hinterland milanese e di una giornalista, dà voce alle loro storie, in racconti emozionanti: il trauma dell'abbandono, del distacco dalla patria e dagli affetti, dai villaggi e dalle campagne; il viaggio, spesso rocambolesco; le difficoltà all'arrivo, fra gap linguistico e differenze culturali; la scoperta del nuovo Paese e il lento cammino di integrazione.

I trentuno elaborati proposti inquadrano il tema, attualissimo, dell'emigrazione e del viaggio «necessario». Sono esperienze di vita vissuta, autentiche e potenti, narrate con un linguaggio spontaneo che, volutamente, si è lasciato scorrere così com'è: immaginifico, frammentario, «irregolare» come la condizione esistenziale dei giovani narratori. Un'opera di alto valore educativo, per adulti e ragazzi, che ci invita a guardare il fenomeno migratorio con gli occhi dei protagonisti.

- per gli adulti: Alessandra BALLERINI, *La vita ti sia lieve. Storie di migranti e altri esclusi*, Melampo, 2014.

Alessandra Ballerini, nota avvocatessa dei diritti umani per l'immigrazione, racconta le storie dei migranti. Degli uomini, delle donne e dei bambini visti da vicino operando per anni in difesa degli ultimi. Nella sua memoria commossa e implacabile si avvicendano le peripezie di madri combattive che cercano di avere la custodia dei propri figli, di bambini abbandonati a sé stessi, di prostitute ribelli e di uomini naufraghi in un paese spesso inospitale. Sono racconti di persone normali ed eroiche insieme, schiacciate da destini, ingiustizie, meschinità insopportabili. Si intrecciano alle loro le vicende di donne e uomini giusti che a queste esistenze tendono una mano condividendone e alleggerendone, in parte, il peso. E così tu, lettore, ti auguri alla fine che la vita per tutti si faccia più lieve.

## ... alcune proposte per l'animazione

### 1. La Parrocchia, famiglia di famiglie: uno spazio dal cuore aperto e accogliente!

Tempo di Avvento, tempo di *arrivi*, tempo del Signore che viene ... È proprio quando i propri figli stanno per tornare a casa in vista delle vacanze di Natale che tutti sentono l'esigenza di stringersi e festeggiare insieme. E allora, perché non allargare ancor di più il





proprio cuore e non rendere un salone parrocchiale uno spazio comune per far festa con i propri fratelli? Magari attorno al cibo per una festa dei "SAPORI D'ALTROVE", un evento da preparare insieme alle diverse provenienze presenti sul territorio parrocchiale. Un modo per incontrarsi, conoscersi e poi far festa preparando i piatti tipici del proprio Paese.

La conoscenza del cibo delle altre culture, al di là della moda del "mangiare etnico", si potrà rivelare un reale scambio di conoscenza personale e reciproco.

## 2. La famiglia: una casa dalle porte aperte!

Una casa la cui porta rimanga sempre chiusa a chiave è una casa che si preclude delle opportunità: chi rimane fuori dall'uscio, infatti, può sempre essere fonte e strumento di ricchezza. Sarebbe davvero bello se le tante famiglie che animano i contesti parrocchiali iniziassero ad aprire la porta della propria casa, per invitare un ragazzo migrante al pranzo della domenica, a vedere una partita con i propri figli, al cinema ..., non ci sono limiti alla fantasia, quando si tratta di accogliere il Signore che viene.

Usiamo le nostre energie per diffondere una mentalità che sia rispettosa della dignità di ogni persona, indipendentemente dalla religione e dalla razza. Permettiamo a questi fratelli di sperimentare a casa nostra accoglienza, calore e condividere un pasto insieme. Puoi contattare l'Ufficio diocesano Migrantes per invitare uno dei giovani già seguiti dai nostri operatori.

## 3. "Conoscere per comprendere": percorsi formativi itineranti

Le parole che papa Francesco affida all'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, dedicata agli sfollati interni, sono per noi di grande ispirazione, in quanto richiamano la condizione di tutti i migranti e i rifugiati che, nella loro intrinseca fragilità, ci offrono un'occasione unica di incontro con il Signore, nonostante, come scrive Francesco, i nostri occhi facciano fatica a riconoscerlo in essi. Questo ci dice quanto sia urgente puntare sulla comprensione del fenomeno per liberare una nuova narrazione e per aiutare le nostre comunità a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione.

L'équipe formativa dell'Ufficio offre alle comunità parrocchiali, anche in questo nuovo anno pastorale, "percorsi formativi itineranti" sul fenomeno migratorio, sul fondamento biblico della mobilità, sulla conoscenza delle storie delle persone che ne sono coinvolte. Incontri che i formatori avranno cura di preparare insieme al parroco e a i suoi collaboratori, per rispondere alle necessità delle singole realtà.



## PREGHIERA PER L'AVVENTO

di Carlo Maria Martini

Siamo, Padre, davanti a te all'inizio di questo Avvento.  
E siamo davanti a te insieme,  
in rappresentanza anche di tutti i nostri fratelli e sorelle  
di ogni parte del mondo.  
In particolare delle persone che conosciamo;  
per loro e con loro, Signore, noi ti preghiamo.  
Noi sappiamo che ogni anno si ricomincia  
e questo ricominciare  
per alcuni è facile, è bello, è entusiasmante,  
per altri è difficile,  
è pieno di paure, di terrore.  
Pensiamo a come si inizia questo Avvento  
nei luoghi della grande povertà, della grande miseria;  
con quanta paura la gente guarda al tempo che viene.  
O Signore, noi ci uniamo a tutti loro;  
ti offriamo la gioia che tu ci dai di incominciarlo,  
ti offriamo anche la fatica,  
il peso che possiamo sentire nel comincerlo.  
Questo tempo che inizia nel tuo nome santo,  
vissuto sotto la potenza dello Spirito,  
sia accoglienza della tua Parola.  
Te lo chiediamo per Gesù Cristo,  
tua Parola vivente che viene in mezzo a noi  
e viva qui, insieme con Maria, Madre del tuo Figlio,  
che con lo Spirito Santo e con te  
vive e regna per tutti i secoli dei secoli.  
  
Amen.

*Un grazie di cuore a p. Felice per la riflessione che ci ha  
consegnato. Alle comunità parrocchiali l'augurio di un  
Tempo di Avvento ricco di pace e condivisione*

l'Ufficio diocesano Migrantes



### Ufficio Diocesano Migrantes

**Federica Marino e Domenico Pellegrino (area formazione)**  
[formazione@migrantesmessina.org](mailto:formazione@migrantesmessina.org)

**Roberto Marino (area comunicazione e stampa)**  
[comunicazione@migrantesmessina.org](mailto:comunicazione@migrantesmessina.org)

**Tania Galletta (area animazione)**  
[animazione@migrantesmessina.org](mailto:animazione@migrantesmessina.org)

**diac. Santino Tornesi (direttore)**  
[migrantes.me@alice.it](mailto:migrantes.me@alice.it)

**IN TEMPO DI CRISI,  
IN CRISTO,  
PER RI-SCOPRIREI "COMUNITÀ"**



**31**